

si onori chi si rese benemerito del sentimento nazionale il De Baseggio ed altri molti avranno in marmi e in bronzo eternità di memoria !

E finalmente a conoscere quanto fosse vero, spontaneo l'affetto dei sudditi di Venezia ricorderò un episodio consimile nell'isola di Cherso, fronteggiante la costa croata, episodio che il prof. Mitis (ricorderò più avanti questa nobile penna) toglie a bella posta da una gazzetta ufficiale austriaca *L'Osservatore Triestino* (Luglio 1797), perchè non sia nella verità in alcun modo sospetta.

*« Si sparge in Cherso una voce che il ceto nobile abbia esibita la dedizione dell'isola a Sua Maestà. Insussistente questa agli occhi dell'uomo ragionevole, trova credenza nel cuore della moltitudine, che si agita, si commuove; ed il fermento ha raggiunto proporzioni imponenti, quando all'improvviso si diffonde la notizia (12 giugno) che milizie austriache erano giunte in un porto vicino, che suppongo sia stato quello di Chimen. La voce era vera, e dopo non molto si vide il comandante d'esse, Giorgio Luchich, su di una barchetta dirigersi verso la città. Il popolo allora si leva a rumore ed imbrandite armi d'ogni specie furibondo scorazza per le vie e per le piazze: il Luchich non può scendere a terra, gli minacciano persino la vita, talchè egli si allontana con intrepidezza però, rispondendo agli insulti coll'affabilità e con affettuose espressioni. Ottaviano Bembo, ultimo nostro conte veneto, con magnanimo ardore si studia di placare gli animi della plebe infuriata: solo, inerme, non curante della propria vita corre tra gli insorti scongiurandoli a deporre le ire feroci: cerca d'impedire che si suonino a stormo le campane, intima di non issare il vessillo di S. Marco. Se non che gli ammutinati gridano che piuttosto di ubbidire bevveranno il di lui sangue, e sullo stendardo cittadino sventola ancora il veneto leone, simbolo di affetto e di speranza, e il massacro dei nobili è già deciso. Costoro però non si trovavano più a Cherso, perchè leggo nel n. 55 dello stesso *Osservatore Triestino* che l'insorgenza poteva produrre più funesti effetti quando tutta la nobiltà non si fosse sottratta con precipitosa fuga nell'isola di Veglia. Tutta però non deve essersi recata colà, poichè la massa del popolo irrompe a viva forza nell'abitazione di Antonio Petris dei Bernardini e barbaramente lo ammazza: per ben tre volte il Bembo era riuscito a rattenere la turba sitibonda di vendetta e di sangue, ma da ultimo alle sue parole non si diede ascolto, e sfondate le porte, una vittima si immolava al furore popolare. Nè questo si chetò per tutto quel giorno, chè ancora al quattordici i tumulti continuavano, e, malgrado le migliori intenzioni del comandante austriaco presso il quale eransi*